



Regione del Veneto



Città metropolitana di Venezia



Comune di Musile di Piave



Titolo progetto:

Progetto per la realizzazione di un impianto fotovoltaico, denominato "Melidissa", con potenza nominale di 22.618,8 kW da realizzarsi nel Comune di Musile di Piave (VE)

07_T07

Nome documento:

MOPR

Richiedente:

STM22 srl

Via Nenni 6E, Imola (BO)

Coordinamento:

Stemm srl

Via Nenni 6E, Imola (BO)

**PROGETTO ELETTRICO
CAMPO FOTOVOLTAICO**

Ing.
Rodolfo Ciani



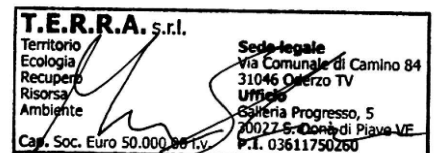
**VERIFICA PREVENTIVA
DELL'INTERESSE
ARCHEOLOGICO**

Malvestio Diego & C. s.n.c.

MALVESTIO DIEGO & C. s.n.c.
SCAVI E RESTAURI ARCHEOLOGICI
Via C. Borsoli, 17 - Tel. 0421-394205
30023 CONCORDIA SAGITTARIA (VE)
P. IVA 02044420277

**STUDIO DI IMPATTO AMBIENTALE E
VALUTAZIONE DI INCIDENZA**

Dott.
Marco Stevanin



Dott. For.
Marco Abordi



Data documento:

05/2023

Revisione:

Rev. 00

Nome file:

07_T07_MOPR.PDF

Scala:

STM22 srl-SABAP-VE-LAG

Veneto - VE - Musile di Piave

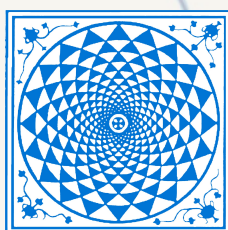
SABAP-VE-LAG_2023_00374-MDC_000001

Progetto per la realizzazione di un impianto fotovoltaico, denominato "Melidissa", con potenza nominale di 22.618,8 kW da realizzarsi nel Comune di Musile di Piave (VE)

OPERA PUNTUALE

Impianto fotovoltaico - Fase di progetto: Fattibilità

Funzionario responsabile: Bini, Sara - Responsabile della VIArch: De Angeli, Gaspare
Compilatore: De Angeli, Gaspare - Data della relazione: 2023/04/19



DIEGO MALVESTIO & C. s.n.c.
Concordia Sagittaria (VE)

DESCRIZIONE DELL'OPERA IN PROGETTO

Il progetto prevede la realizzazione di un impianto per la produzione di energia elettrica da fonte solare fotovoltaica, da allocare sui terreni agricoli con accesso dalla S.S. 14 via Triestina, Comune di Musile di Piave, in Provincia di Venezia. L'impianto fotovoltaico sarà di tipo "grid connected" e sarà suddiviso in tre lotti o sezioni, ognuna collegata indipendentemente alla rete di distribuzione in media tensione, tramite cabina di ricezione e P.O.D. dedicati. L'impianto sarà del tipo ad inseguimento automatico su un asse, composto da tre lotti o sezioni.



Fig. 1 - L'impianto fotovoltaico secondo il rendering di progetto.

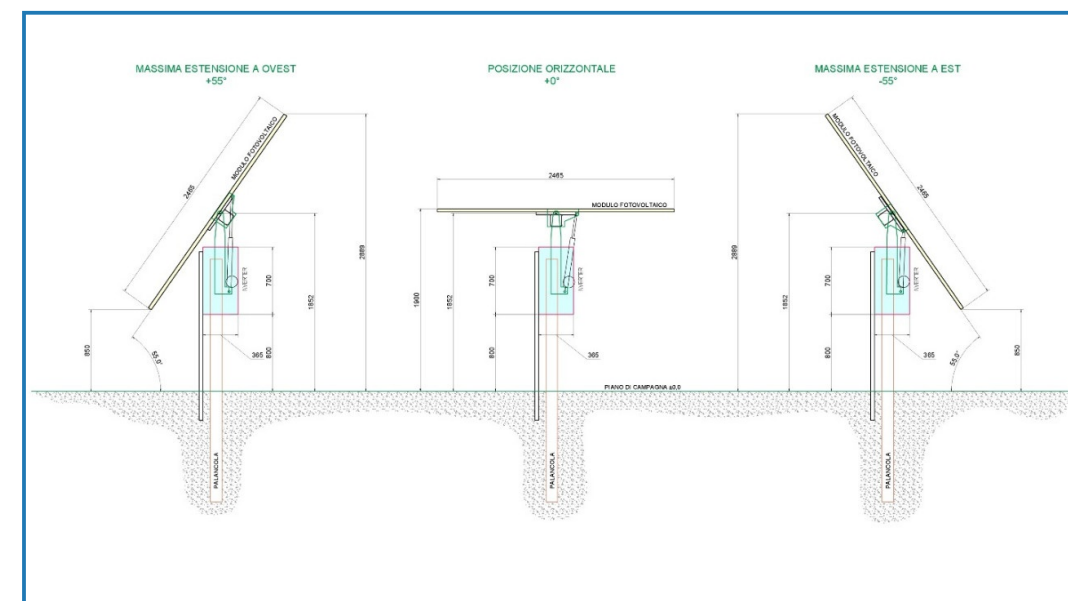
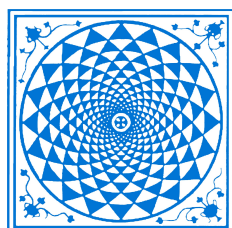
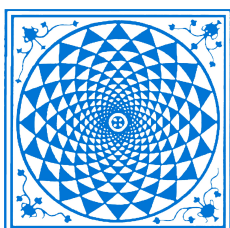
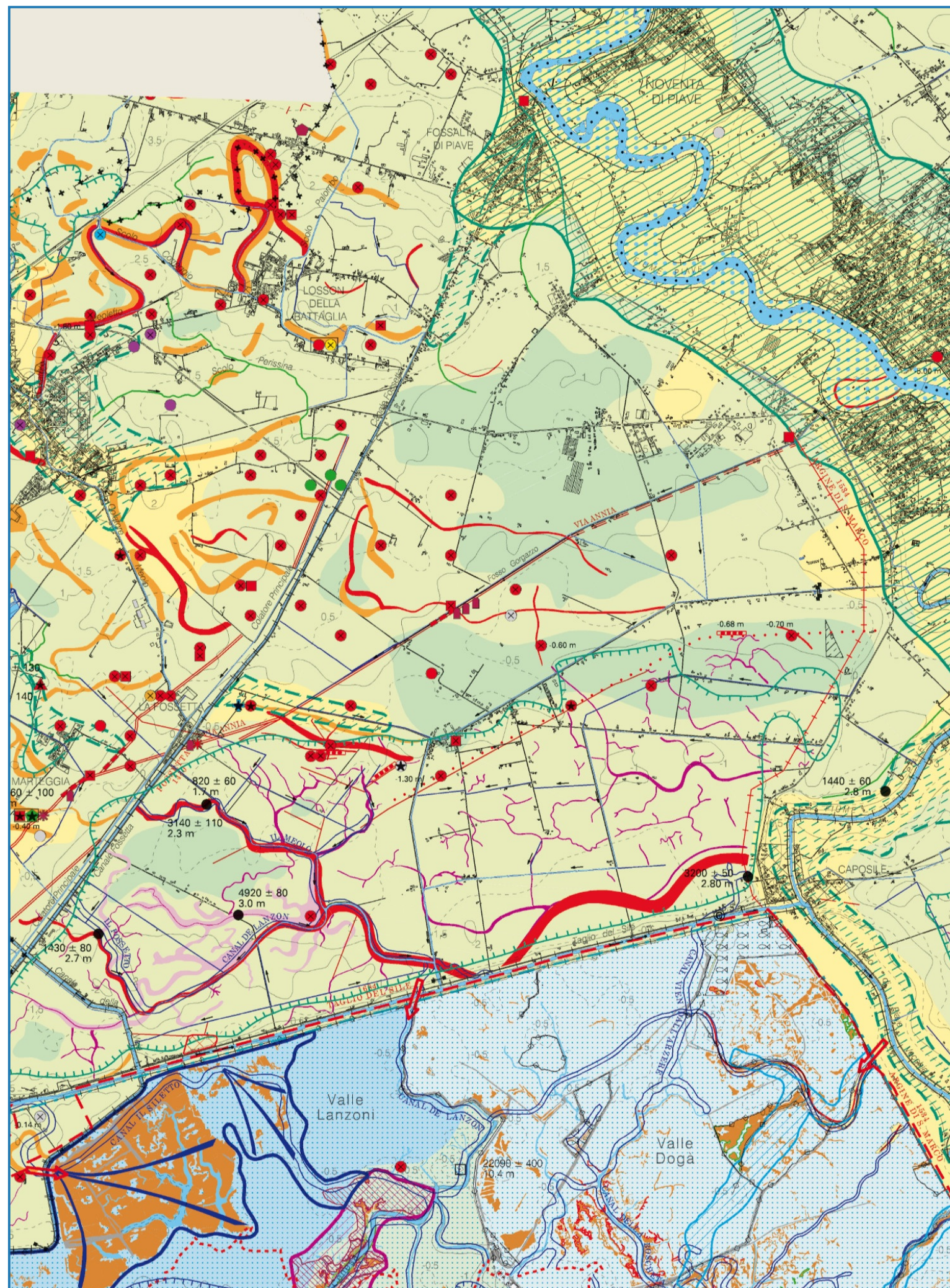


Fig. 2 - Dettaglio di progetto.



GEOMORFOLOGIA DEL TERRITORIO

La fascia di territorio compresa tra il corso attuale del fiume Piave a est e quello del fiume Sile a ovest, e definita a sud dal margine della Laguna di Venezia e a nord dalla linea S.Cipriano–Meolo–San Donà di Piave, è caratterizzata dalla presenza di una serie di tracce geomorfologiche che si riferiscono prevalentemente ad antiche divagazioni del fiume Piave. Il margine orientale dell'area così definita è dominato dalla presenza del dosso del Piave attuale, la cui formazione è attribuibile alla direttrice olocenica del fiume alpino. Il territorio pianiziale compreso tra questa forma dossiva e il dosso di Meolo risulta sostanzialmente privo di elementi paleo-idrografici di un certo rilievo, sia relativamente alle tracce fluviali che a quelle di canali lagunari. Il Dosso di Meolo, costruito da una direttrice tardo pleistocenica-olocenica antica del fiume Piave, costituisce l'elemento morfologico di maggior rilievo, che attraversa l'abitato omonimo e si apre, a valle di questo, in una sorta di ventaglio che sembrerebbe prodotto dagli spostamenti laterali di alcuni corsi fluviali. Oltre a questo elemento, la carta geomorfologica segnala la presenza di alcune tracce allungate di corsi fluviali estinti che si allungano verso est, alcune delle quali interessano più da vicino l'area oggetto di questa ricerca. I dati geomorfologici pongono la disattivazione del dosso di Meolo a partire almeno da 8000 anni fa; il dato parrebbe confermato anche dalla presenza di siti mesolitici sulla sua superficie, i quali definirebbero un utile termine ante quem per la sua disattivazione. Un'altra direttrice plavense è rappresentata dal corso del fiume Musestre, che collega Biancade, Roncade e San Cipriano. Tra gli abitati attuali di San Cipriano e di Meolo è presente la traccia di un ampio paleoalveo, che si sviluppa con direzione circa est-ovest, e che per caratteristiche morfologiche e dimensionali potrebbe essere ascrivibile ad un corso d'acqua pleistocenico. A sud di questo elemento morfologico sono presenti una serie di tracce ben definite riferibili verosimilmente a tracce diffuse di tipo braided, cioè a canali fluviali ampi e poco profondi, con orientamento prevalente in senso nord-sud, diretti cioè verso il corso attuale del fiume Sile. Nonostante questa fitta trama di elementi che si riferiscono a percorsi fluviali antichi, l'apporto sedimentario avvenuto sulle superfici della piana pleniglaciale è stato minimo e limitato a lembi ristretti ed esigui depositi dai principali fiumi di risorgiva come il Musestre, il Vallio e il Meolo. In particolare, lungo tutta quell'ampia fetta di territorio che va dalla città di Mestre, a ovest, grossomodo al corso attuale del fiume Piave, i depositi del Pleistocene superiore del megafan del Piave di Nervesa della Battaglia, depositi nel corso dell'Ultimo Massimo Glaciale (LGM), affiorano a poca profondità dalla superficie attuale, sotto l'orizzonte di rielaborazione agraria. Dal punto di vista più strettamente geologico, l'area di interesse è costituita da un vasto areale caratterizzato da depositi alluvionali costituiti prevalentemente da limi e limi argillosi, che a volte possono essere alternati a sottili livelli di sabbie e sabbie limose. Dal punto di vista genetico si tratta di deposizioni avvenute nel corso del Pleistocene superiore nell'ambito dell'attività del megafan del Piave di Nervesa della Battaglia. Numerose datazioni radiometriche confermano che tali depositi si sono formati nel corso dell'Ultimo Massimo Glaciale e raggiungono mediamente spessori compresi tra i 15 e i 30 metri.



CARATTERI AMBIENTALI STORICI

Le caratteristiche insediative riferite alle più antiche tracce di frequentazione dell'area nel corso del periodo preistorico rivelano la presenza di un ambiente planiziale con la presenza di dossi fluviali, ambienti umidi e ricchi di vegetazione, disposti sul margine di una laguna (quella che diventerà la Laguna di Venezia) ancora nelle fasi iniziali della sua formazione. Con l'età protostorica non appaiono grossi mutamenti nelle condizioni ambientali che rimangono quelle tipiche dei territori di bassa pianura o di pianura costiera con una fitta rete di corsi d'acqua di risorgiva e con gli specchi lagunari ormai pienamente formati. In questi habitat si osserva un notevole intensificarsi della presenza umana che si estende un po' in tutta la pianura e anche nelle aree perilagunari. Con l'età romana sono attestate condizioni ambientali più simili a quelle attuali, con una probabile maggior estensione degli specchi lagunari e palustri. Questa situazione si accentuerà maggiormente con la fine dell'età antica quando si raggiungerà la massima estensione delle lagune e degli specchi paludosi. Solamente in tempi recenti, con l'estesa attività di bonifica messa in atto a cavallo tra la seconda metà del XIX secolo e la prima metà del XX, la gran parte di questi territori sono stati completamente recuperati per l'insediamento antropico e per l'attività agricola.



CARATTERI AMBIENTALI ATTUALI

Il territorio attuale presenta tutte le caratteristiche tipiche della bassa pianura alluvionale presente lungo il margine lagunare; si tratta di un territorio caratterizzato da una fitta rete idrografica naturale e artificiale in cui domina il tipico paesaggio della bonifica. Il comprensorio analizzato è attraversato da un importante fiume alpino, il Piave, e da una serie di corsi d'acqua di risorgiva, il Sile, il Musestre, il Vallio e il Meolo. Accanto a questi elementi dell'idrografia naturale, si sviluppa una fitta rete di fossi e canali artificiali che ha subito un notevole potenziamento nel corso delle estese attività di bonifica realizzate a cavallo tra XIX e XX secolo. Il risultato di questi interventi è stata la creazione di un paesaggio regolarmente suddiviso in cui una fitta rete di fossi e canali, gerarchicamente organizzata, convoglia le acque in eccesso verso gli impianti idrovori di sollevamento, che, a loro volta, le fanno defluire nella rete idrografica maggiore. In questo modo è stato possibile riconquistare la gran parte dei territori paludosi all'attività agraria e all'insediamento antropico. Attualmente domina il tipico paesaggio agrario in cui l'uso preferenziale del suolo è a seminativo di mai e soia e in cui è sempre più diffusa la coltivazione della vite.



Fig. 3. Paesaggio agrario del territorio di Musile di Piave.



SINTESI STORICO ARCHEOLOGICA

Le testimonianze archeologiche più antiche per il territorio considerato sono riferibili a un arco cronologico tardo Neolitico/Eneolitico e sono costituite, per la maggior parte, da ritrovamenti occasionali di superficie. E' documentata la presenza di piccoli nuclei insediativi, localizzati di norma nelle aree rilevate dei dossi fluviali, presso corsi d'acqua aventi portate costanti e modeste come i fiumi di risorgiva. Scarsi sono anche i ritrovamenti che attestano una frequentazione umana nel corso dell'età del Bronzo, periodo nel quale non sembrano mutare di molto le modalità insediative. Si assiste all'occupazione anche delle aree perilagunari e continua la frequentazione antropica delle aree dei dossi fluviali. In area, la frequentazione dell'età del Bronzo è documentata dalla presenza di fosse, buche e pozzetti, oltre che dal ritrovamento di materiali sporadici. Nel corso dell'età del Ferro si accresce la presenza dell'uomo nell'ambiente e appaiono mutate le modalità insediative. La vicina area di Altino diventa un indiscusso polo di attrazione insediativa in quella che diventerà poi la città romana. Sul territorio si osserva la presenza di nuclei insediativi disposti lungo le principali direttrici fluviali e lungo gli assi di percorrenza terrestri, vere e proprie piste in corrispondenza delle quali si imposterà la rete viaria di età romana. I dati delle analisi botaniche e polliniche rivelano un deciso incremento della pratica della deforestazione al fine di recuperare aree da dedicare alle attività agricole e all'allevamento. Nel corso dell'età romana, il territorio, probabilmente inserito all'interno di una maglia centuriale afferente al vicino municipium di Altino, è caratterizzato da un tipo di insediamento sparso, ampiamente diffuso. All'interno dell'agro coltivato si rinvencono numerose tracce della presenza di insediamenti rustici, alcuni dei quali di alto tenore, cui fanno riferimento piccoli nuclei di necropoli, alcune delle quali disposte lungo l'asse della via Annia. Questa importante direttrice stradale, realizzata nella seconda metà del II secolo a.C., qui collega il centro di Altinum con quello di Iulia Concordia e costituisce l'indiscusso elemento di attrazione insediativa. La situazione appare cambiare drasticamente con la fine dell'età antica in cui, a seguito di mutamenti ambientali e di tipo politico-economico, si assiste ad un generale spopolamento di tutto il territorio considerato. Solo in tempi recenti, gli estesi interventi di bonifica, realizzati tra la seconda metà del XIX secolo e la prima metà del XX secolo, portano al recupero di pressoché tutte le aree precedentemente occupate dalle paludi, segnando così il ritorno all'attività agraria e all'insediamento diffuso.

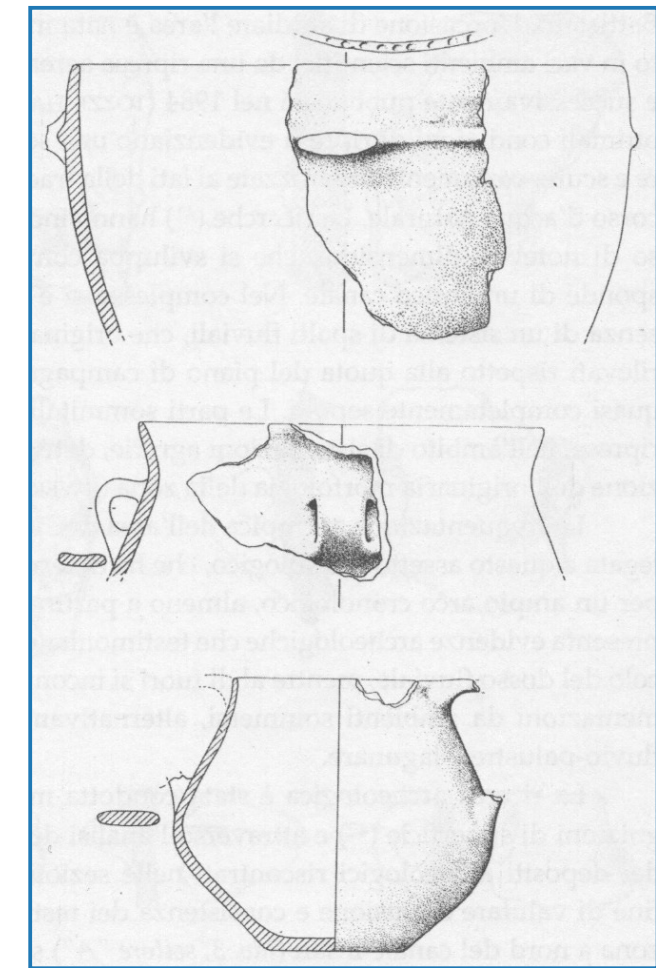


Fig. 5. Materiali dell'età del Bronzo recuperati in località Pascolon di Marteggia (VE)

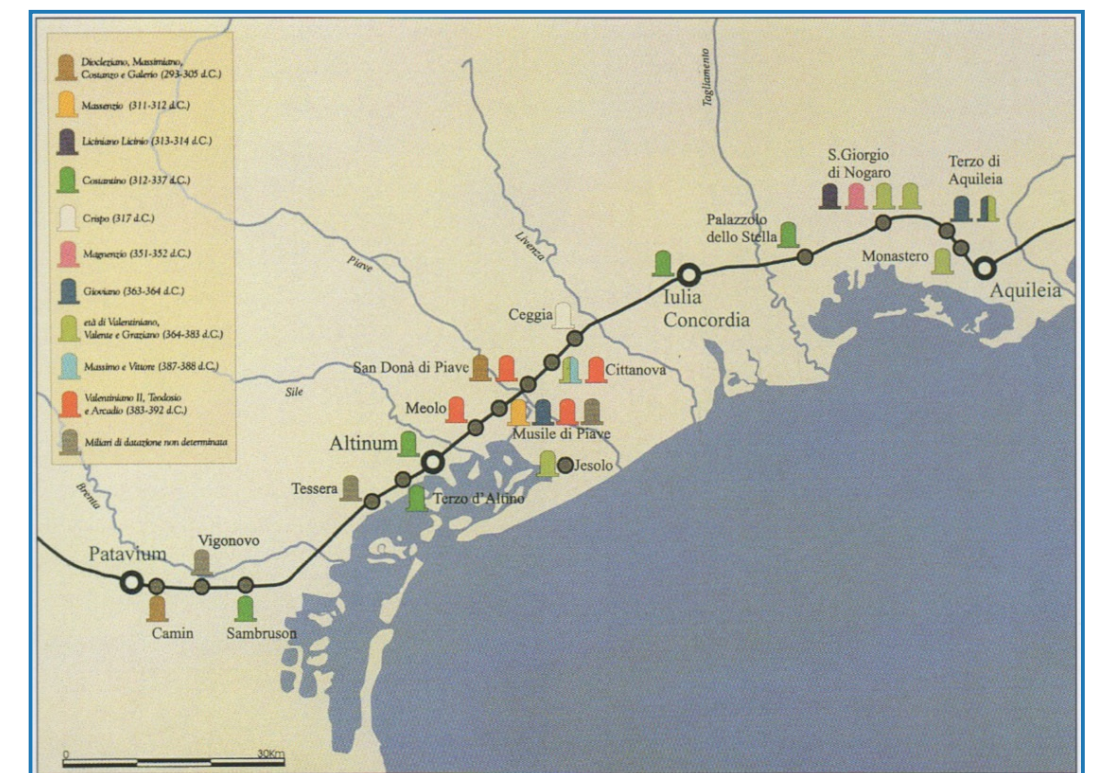


Fig. 6. Cippi stradali rinvenuti lungo il percorso della via Annia di età romana.

